

Il governo evita i voti segreti e corre sulla riforma del Senato

Il presidente Grasso cassa quasi seicento emendamenti e blinda l'articolo due. Poi arriva anche il blitz del Pd anti-imboscate. Opposizioni furiose. «Una vergogna»

CARLO BERTINI
ROMA

Con un colpo a sorpresa, il governo incassa il primo round della riforma del Senato, riesce presumibilmente a evitare le insidie di una ventina di voti segreti e manda su tutte le furie le opposizioni. Il campo di gioco di Palazzo Madama è in ebollizione, i renziani tremano per le decisioni sugli emendamenti che prenderà Grasso. In mattinata seduti in prima fila per il funerale di Ingrao, il premier e il presidente del Senato scambiano qualche battuta insieme a Mattarella, clima disteso tra i due ma nulla di più, solo una piccola pacca sulla spalla di Grasso al momento dei saluti.

Prova del nove di Grasso

Dopo pranzo, quando prende la parola, il numero uno del Senato però apre i giochi della prima giornata di votazioni e cassa in blocco quasi seicento emendamenti sui 900 e passa all'articolo uno: graziando solo quelli sop-

pressivi (che poi vengono votati e bocciati); ammettendo - qui è la buona notizia per il governo - solo quelli sul quinto capoverso che è stato modificato dalla Camera. Per i renziani è il segnale più atteso, «Grasso fissa il criterio della cosiddetta "doppia copia conforme"»: ovvero fa votare solo sulle parti non approvate in copia uguale da Camera e Senato, dichiarando inammissibili tutti gli altri emendamenti. Il che fa ben sperare il governo nel disgeolo sul punto più atteso, l'articolo due su cui il Pd ha raggiunto un accordo sui consiglieri senatori scelti dai cittadini: che si teme possa essere smontato da un'eventuale decisione di riaprire i giochi anche su tutti i commi. E invece a fine seduta Grasso fa l'annuncio più atteso, «la presidenza considera ammissibili solo gli emendamenti soppressivi o modificativi del comma 5», quindi pericolo sventato e «doppia conforme» blindata.

«Così a noi va bene», gongola il senatore Marcucci, il più vicino al premier; pur vedendosi boc-

ciato da Grasso il suo emendamento "cautelativo" per l'abolizione del Senato, depositato in caso precipitino gli eventi. Il transatlantico di Palazzo Madama è un via vai, la Boschi presidia i banchi del governo, fioccano le schermaglie procedurali, gli attacchi a Grasso. Facce sornione dei senatori del Pd, che ha messo in atto il colpaccio: far votare dopo solo pochi scrutini un emendamento del senatore Roberto Cociancich, renziano della prima ora, che assorbe quello della maggioranza a firma Finocchiaro e che restituisce al Senato una serie di funzioni tolte dalla Camera. E che - soprattutto - preclude le votazioni di tutti gli emendamenti successivi, facendo pure decadere la minaccia di 19 voti segreti assai temuti dal governo. Scandalo in aula quando Calderoli, per primo, denuncia «l'attentato alla democrazia». Grandi urla e proteste, sdegno e strali d'ogni sorta contro Cociancich, difeso da Zanda.

Guerra di trincea
«La truffa si ripete», attacca

Calderoli, ricordando il famoso «canguro» del senatore Esposito che cancellò tutti gli emendamenti all'italicum. «Una volgare operazione di macelleria parlamentare», dice la fittiana Cinzia Bonfrisco. Ma i voti vanno avanti, la maggioranza non solo tiene con 171 sì, ma regge anche quando le opposizioni «fanno proprio» un emendamento per riscrivere l'articolo 1 che fu della minoranza Pd: lo votano solo Tocci, Mineo e Casson. Renzi al Tg3 denuncia «il bluff di milioni di emendamenti fatti per bloccare la riforma, ma non ce la faranno, andrà in porto»; e ripete che «grazie alle riforme l'Italia si è rimessa in moto, si trovano i posti di lavoro, il pil cresce». Poco prima delle nove viene sventato l'ostacolo di un voto segreto su un emendamento Calderoli. Che con 165 voti viene bocciato a scrutinio palese, dopo una selva di polemiche. Non si fa in tempo a votare il «Cociancich» e l'articolo uno, che stamane si prevede passeranno senza problemi.

Il nodo
Il premier e il presidente del Senato hanno scambiato qualche battuta insieme a Mattarella, ai funerali di Ingrao

Calderoli
L'ex ministro della Lega, di fronte all'emendamento-canguro, per primo denuncia «l'attentato alla democrazia»

